Milan e Roma: convalescenza finita?

I rossoneri tornano alla vittoria (senza incantare) a spese dell'incompleto Verona

Benetti e Bergamaschi fugano per ora lo spettro della crisi: 2-1

Nel finale Busatta ha ridotto le distanze, facendo temere il peggio ai « fans » milanisti - Rocco sempre in tribuna

MARCATORI: Benetti (M) al 32' del p.t.; Bergamaschi (M) al 20' e Busatta (V) al 35' della ripresa.

MILAN: Vecchi 7; Sabadini 6,5; Zignoli 6,5; Anquilletti 6, Schnellinger 7 (dal 6' s. t. Turone 6), Biasiolo 6; Bergamaschi 6—, Benetti 5—, Bigon 6,5, Rivera 6, Chiarugi 6—. (N. 12: Pizzaballa; n. 14: Turini).

VERONA: Belli 6; Nanni s. v. (dal 21' Cozzi 6), Sirena 6; Busatta 7, Bet 6,5, Mascalaito 7; Franzot 6,5, Maddè 6, Fagni 5, Zaccarelli 6, Pace 6,5. (N. 12: Porrino; n. 14: Castronuovo).

ARBITRO: Trinchieri, di Reggio Emilia, 6,5.

NOTE: Giornata fredda, ma ravvivata dal sole. Ammonito Cozzi per fallo su Chiarugi. Angoli 5-4 per il Milan. Nanni è uscito per una contusione dopo 16'; Schnellinger al 6' della ripresa per stiramento alla coscia destra. Spettatori 30.000 di cui 14.547 paganti (15 mila abbonati) per un incasso di L. 34.250.000. Antidoping per Benetti, Bigon e Rivera; Mascalaito, Franzot e Maddè.

MILANO, 16 dicembre

Il Milan, grande ammalato del campionato, ha finalmente preso il « brodino ». Lo ha preso al momento giusto, perchè un altro po' di ritardo probabilmente avrebbe incancrenito la crisi in cui si dibatte. Ma la crisi c'è ancora e si vede. Diatribe dirigenziali e scandaletti (vecchie « rivelazioni » di Rivera; frate Eligio; La Bello; cessione di Prati; Rocco in tribuna anche oggi; « inchiesta » insabbiata dalla Federcalcio; conseguente rivolta preannunciata dagli arbitri; giù giù sino al furto delle « bobine » di Buticchi, neanche fossimo al « caso Watergate ») hanno finito col ripercuotersi ovviamente sul morale della squadra, che gioca maluccio e a tratti senza determinazione.

Oggi è arrivata la boccata d'ossigeno, favorita dall'inconsistenza del Verona che — non dimentichiamolo — mancava in attacco delle sole « punte » valide che passa il convento-Garonzi: vale a dire, Zigoni e Luppi. I goals che hanno « resuscitato » il Milan portano la firma (guarda la combinazione) di due veronesi: Benetti e Bergamaschi, che, in pratica, hanno esaurito in questi due importanti episodi il meglio della loro amorfa prestazione. Ma c'è stata anche la vistosa compartecipazione di due giallobiù: prima è stato Zaccarelli a peccare di una grave indecisione su Benetti, poi è stato Cozzi (il « tredicesimo ») a mancare in pieno l'intervento sul cross di Sabadini che ha consentito a Bergamaschi di esultare per la prima volta in maglia rossonera.

Insomma, un successo non rubacchiato, ma neppur limpido, che non autorizza certo rosee previsioni sul futuro del Milan. La squadra produce un gioco a singhiozzo, ha un centro-campo troppo statico e « prevedibile », che costringe — ad esempio — Bigon a estenuanti ritorni per conquistare il pallone, con conseguente annebbiamento di riflessi allorché il centravanti si presenta in zona-gol. Benetti, dopo i « bagliori » del recente derby, è tornato ad un livello men che mediocre: è irresoluto, cincischia sempre, non protegge la difesa e non sostiene l'attacco, è insomma la pallida controfigura del gladiatore conosciuto. Biasiolo è pulitino e diligente, ma scarseggia di nerbo e la mancanza di un punto di riferimento preciso a centro-campo lo dissuade dai tentativi di uscire dai confini dell'ordinaria amministrazione. Ovvio che, in questa situazione, i tentativi di inserire Bergamaschi non abbiano il successo sperato: il ragazzo ha un buon tocco di palla, « vede » abbastanza il gioco ma difetta di temperamento.

A completare il quadro, davvero poco esaltante, provvedono, ognuno per la propria parte, sia Rivera che Chiarugi, cioè i « pezzi forti ». Il primo sta attraversando — si dice — un periodo di salute precaria, il che potrebbe spiegare molte cose. Sta di fatto che il « cap » alterna momenti di lucido impegno ad altri di clamorosa rinuncia. Quando l'avversario diretto gli toglie, con le buone o le cattive, il pallone, Rivera resta fermo, impalato a guardare l'arbitro, disinteressandosi completamente del prosieguo dell'azione. E oggi aveva per « controllore » Maddè, un giocatore compito, che di truce ha solamente i baffi da poco rinnovati. Quanto a Chiarugi, ha iniziato con diaboliche serpentine alla Carapellese (qualcuno le ricorderà...) e con l'argento vivo addosso, facendo ammattire prima Nanni e poi Cozzi. Ma, alla prova dei fatti, è risultato tutto fumo e nient'arrosto (Carapellese invece...), finendo con l'esaurirsi come una pila scarica e fallendo un gol (sul 2-0) che ancora grida vendetta. L'errore di Chiarugi è stato subito punito dalla prepotente rete di Busatta, che ha riaperto il risultato e che ha fatto passare in ambasce gli ultimi dieci minuti alla difesa rossonera. Difesa che, ad onor del vero, s'è comportata degnamente, soprattutto nei suoi elementi più contestati: Vecchi e Schnellinger (sin che il tedesco è stato in campo).

A ben vedere, il Verona ha retto autorevolmente il confronto ed ha avuto la sua buona dose di jella: in primo luogo per l'assenza di Luppi e Zigoni, in secondo perchè le uniche due distrazioni della sua solida difesa sono costate altrettanti gol. In complesso, il Verona s'è mosso con ordine, grazie ad un centro-campo mobile e puntuale, cui l'inesauribile Pace ha dato una robusta mano. In attacco non poteva pretendere granché, considerando le assenze suddette. Fagni, il n. 9, ha tentato di crear varchi a beneficio di qualche centro-campista in vena di incursioni (vedi il possente Busatta e l'interessante Zaccarelli), ma c'è riuscito rarissimamente.

Il pubblico ha avuto una notevole parte nella vittoria del Milan. Galvanizzati dai risultati parziali che segnalavano le disavventure di Juve e Inter, i tifosi non hanno davvero fatto economia di incoraggiamenti sonori. Il secondo goal è maturato in questo clima, allorché a Firenze Boninsegna aveva fallito il rigore del pareggio e... Anastasi non aveva ancora segnato il 2-2.

Il primo tempo è stato molto triste: Verona calmo ma chiaramente acefalo, Milan avvinto da strani complessi, con rinuncia collettiva a tirare in porta (meno Chiarugi le cui conclusioni finivano tutte regolarmente a lato). Poi finalmente si desta Rivera con due perentori « destri » finiti sul fondo, rasenti il palo. E al 32', abbastanza imprevisto, il goal scaccia-noia. L'azione parte da Schnellinger (che « fluidifica » a tutto spiano) e coglie Bergamaschi in concitato duello con Sirena. Lo « oggetto misterioso » del Milan azzecca un allungo in area, trovando Benetti smarcato. Romeo « stoppa », tentenna, mantiene il possesso del pallone grazie ad un'entrata fasulla di Zaccarelli e, finalmente, si decide a vibrare la « puntata »: Belli, preso in contropiede, è trafitto sul tentativo di lasciare i pali. La reazione del Verona è ardente quanto platonica, ma al 44' potrebbe dar frutti. E' Rivera a perdere il pallone su Maddè a questi lancia Pace, cogliendo scopertissima la difesa. Pace, però, non se la sente di « assumersi la responsabilità », temporeggia, allarga sulla destra per il cross cercando la testa di Fagni e trova invece la salda presa aerea di Vecchi. Il tempo si chiude con una randellata di Benetti che Belli devia a stento in angolo.

La ripresa si apre con due grossi spaventi per Vecchi. Al 5' Fagni opera un maligno tiro-cross sul quale Pace s'avventa quasi a colpo sicuro, ma *sballa* clamorosamente la deviazione-gol. E al 10' Fagni arriva in ritardo su un invitante traversone di Busatta.

Sembra mettersi male per il Milan, ma le buone nuove trasmesse dalle « radioline » e l'incoraggiamento dei tifosi riescono a svegliare i rossoneri dal torpore. Al 17' Mascalaito commette un « mani » furbesco in area su incursione di Sabadini (e Trinchieri abbocca). Al 19' Chiarugi si fa largo a furor di dribbling per concludere con un destro insignificante in bocca a Belli. Un minuto dopo è il 2-0. Sabadini fugge a sinistra, allarga troppo, ma si fa perdonare con un acrobatico cross a filo d'erba: Cozzi « buca » in pieno e Bergamaschi, a tre metri dalla porta, non può esimersi dal segnare.

Qui il Milan potrebbe infierire, ma prima Biasiolo (mancata deviazione su punizione astuta di Chiarugi), poi lo stesso Chiarugi che, liberissimo in contropiede, spara balordamente su Belli, consentono al Verona di evitare il k.o. E al 35' arriva la doccia fredda: Franzot a Zaccarelli che riesce a centrare, arriva sparato Busatta e gonfia la rete con un pallone supersonico.

Gli ultimi dieci minuti il Milan li trascorre con la tremarella in corpo, badando a mantenere il controllo del pallone. Decisione saggia, tutto sommato.

Rodolfo Pagnini

MILAN-VERONA — I due gol rossoneri: in alto Benetti sta sferrando il destro dopo un'entrata sbagliata di Zaccarelli; qui sopra, Bergamaschi corregge in rete un bel cross di Sabadini.

Maldini: «L'accordo è tra me e Rocco»

Tifosi rossoneri assaltano la sede dell'Inter: 11 denunciati

MILANO, 16 dicembre

Albino Buticchi a metà del secondo tempo, subito dopo il gol di Bergamaschi, si è alzato e se n'è andato dalla tribuna d'onore con faccia scurissima. Negli spogliatoi, con la stessa espressione, è uscito dallo stanzone del Milan e si è allontanato in perfetto silenzio. I rossoneri avevano vinto, ma il presidente forse si aspettava qualcosa d'altro. Ha tentato maldestramente di giustificare la sua fuga biascicando che stava male, ma è stato prontamente smentito da un consigliere che, con l'aria più candida di questo mondo, ha dichiarato: « Ma no che sta benissimo! ».

Si ha l'impressione di assistere ad una commedia di quart'ordine recitata da una scalcagnata compagnia di giro: l'amante tradito, che soffre, si rivolge al pubblico e con faccia accigliata manifesta tutto il suo dolore meditando però propositi di bieca vendetta; la pulzella, sino ad allora scontrosa, spalanca le finestre e si concede garrula al vicinato, mentre il « terzo », ancora un po' impacciato, ostenta sicurezza. Al Milan se non siamo a questo livello si è comunque molto vicini. L'unica cosa che ancora non si capisce è chi sia l'autore del copione. I tifosi, comunque, credono di averlo identificato e quando Albino Buticchi si è presentato allo scoperto lo hanno accolto con grida poco edificanti.

Rocco intanto « aggredisce » i giornalisti: lui che si faceva sempre attendere, esce d'incanto sulla porta degli spogliatoi e chiede... domande. Il « paron » si gratta la fronte, ma le idee le ha chiare: « Oggi abbiamo preso il brodino, gh'avemo vinto, grassie a Dio. L'importante è questo, altro che bel gioco! Pensate che da un possibile 3 a 0 abbiamo rischiato di pareggiare ». Parla a raffica ed è difficile stargli dietro: « La partita la l'ho sofferta molto, soprattutto quando ho visto Schnellinger uscire e non posso in grado di dire se abbiamo giocato bene. So solo che Chiarugi non se la sentiva di entrare in campo e l'abbiamo convinto all'ultimo minuto. Poi il suo dovere l'ha fatto ». Rocco chiede se deve dire ancora qualcosa, e di fronte alla costernazione di certi cronisti, se ne va proprio mentre Maldini esce dallo stanzone.

Il neo-allenatore del Milan viene circondato, non è ancora abituato agli assalti e cerca di reagire facendo capire che non ha nulla da dire. Poi si rassicura e parla: « La squadra all'inizio era un po' contratta, aveva paura, poi ha giocato anche bene. Schnellinger ha uno stiramento alla coscia destra, spero di recuperarlo per domenica prossima. Adesso dobbiamo continuare a vincere, ci sono dei problemi da risolvere ma bisogna stare calmi ». Vorrebbe andarsene, ma a quel punto arriva la domanda che da oltre mezz'ora aleggia nell'aria: e la panchina? « Per la panchina è tutto regolare, noi non torniamo indietro e poi noi, io e Rocco, eravamo già d'accordo, era stabilito da tempo, non capisco tutta questa storia ».

Sì, lui e Rocco erano d'accordo, questo lo sapevamo. Ma se era anche stabilito da tempo, il presidente allora, cosa vuole?

Silvio Trevisani

★

Al termine dell'incontro di S. Siro una cinquantina di tifosi rossoneri hanno invaso e danneggiato la sede dell'Inter in via Amadei. Undici persone sono state fermate e denunciate per violazione di domicilio e danneggiamento aggravato. L'azione teppistica, perchè solo di teppismo si può parlare, ha avuto luogo verso le 18. Il gruppo dei tifosi milanisti ha sfondato il portone di ingresso e si è riversato all'interno del circolo, dove si trovavano una trentina di persone, tra cui l'ex capo della squadra politica Antonino Allegra. I due gruppi hanno incominciato ad insultarsi e vi sono stati alcuni tafferugli. Per riportare la calma è dovuto intervenire un reparto della Celere al comando del dott. Filippi.

Il Cagliari conquista un altro pari a Marassi (1-1)

Ci vuole il gol di Riva per svegliare la Samp

SAMPDORIA-CAGLIARI — Riva, su calcio di punizione, segna per il Cagliari.

L'ala della nazionale sfonda su punizione nel primo tempo - All'inizio della ripresa risponde Lippi

MARCATORI: Riva al 40' p.t. (C); Lippi al 5' s.t. (S).

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Santin 7, Rossinelli 6; Lodetti 5, Prini 6, Lippi 7; Badiani 5, Boni 5 (Petrini 6, dal 1' s.t.); Salvi 5, Improta 5, Chiarenza 7; n. 12 Bandoni; n. 13 Arnuzzo.

CAGLIARI: Albertosi 7; Valeri 6, Poli 5; Butti 7 (Roffi 6, dall'8' s.t.), Dessi 6, Tomasini 6; Nenè 6, Brugnera 6, Gori 6, Nobili 6, Riva 6; n. 12 Copparoni; n. 13 Marchesi.

ARBITRO: Menicucci 5.

NOTE: giornata abbastanza tiepida; terreno secco. Ammoniti Nenè per una scorrettezza su Lodetti e Riva per proteste. Spettatori 25 mila circa di cui 15.273 paganti, per un incasso di lire 30 milioni e 74.500. Niente controllo antidoping. Angoli 6-1 per la Sampdoria.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 16 dicembre

Se domenica scorsa avessimo messo la carta carbone al servizio per Genoa-Cagliari, oggi potremmo tranquillamente adoperarlo per Sampdoria-Cagliari, tanto le due partite sono risultate uguali. Uguali nel risultato di 1-1; uguali nelle marcature: prima Riva e poi la squadra di casa; uguali nel gioco decisamente non esaltante; uguali per lo svolgimento del tema tattico, con leggero predominio territoriale del Cagliari nella prima e schiacciante supremazia dei padroni di casa nella ripresa, con i giovanissimi esordienti alla ribalta; Pruzzo l'altra volta, Chiarenza oggi.

Il Cagliari, nell'insieme, non ha palesato alcun progresso, salvo per una maggiore propulsione ricevuta dall'inserimento di Butti, rivelatosi elemento di notevole velocità e movimento, oltreché autentico mastino in fase di copertura. Per il resto è la solita squadra che poggia tutto sui suoi due grandi campioni: Riva e Albertosi. Il primo a fare i gol ed il secondo a difenderli con una strabiliante abilità.

Riva era guardato a vista da un nugolo di giocatori, ma il suo gol è riuscito a metterlo a segno ugualmente, nell'unico modo che, oggi, gli era possibile: su punizione che, tra l'altro, ha suscitato le ire del pubblico che ha minacciato di invadere il campo di gioco.

Fatto il gol, è rimasto in attesa di una seconda punizione per scaricare le sue energie. Ha sgomitato, ha ancheggiato, ha spinto, ma senza riuscire a sganciarsi dalla morsa blucerchiata.

Albertosi, rimasto (come Riva d'altronde) a riposo per lungo tempo della partita, ha poi avuto modo di rifarsi con almeno un paio di interventi che hanno salvato la sua porta dalla sicura capitolazione. In una occasione, anzi, c'è persino chi afferma abbia respinto la palla alla disperata, quando ormai aveva già varcato la linea di porta.

Tolti questi due giocatori di levatura veramente eccezionale, il Cagliari rimane ben poca cosa: persino Nenè ha perduto lo smalto e la sua personalità è scaduta, così come lo scatto, il fiato, il tiro, la precisione e la gittata dei passaggi. La sua prerogativa era quella di scodellare nei pressi dell'area palle utili per il « bomber » Riva ed ora, un po' perché ormai tutti conoscono il trucco, un po' perché non ce la fa più a tirare da solo la carretta e molto perché finisce con l'essere sacrificato a far la guardia all'avversario (Chiappella nella ripresa gli ha affidato la cura di Salvi), il lungo e dinoccolato moretto si trascina per il campo senza un'idea sfruttabile. Insomma a questo Cagliari, la cui difesa non è certo il miglior esempio di forza e coesione, manca soprattutto un uomo abile ed autoritario a centrocampo; un uomo d'ordine ma anche d'esperienza al tempo stesso, capace di accentrare il gioco ma anche di distribuirlo, di rallentarlo o di sveltirlo a seconda delle circostanze.

Così com'è, la squadra risulta divisa in due tronconi senza alcun collegamento, isolati e abbandonati, incapaci di fare gioco. E' una formazione che qualunque squadra con qualche ambizione, fosse anche soltanto quella della salvezza, dovrebbe superare sul proprio terreno. Avrebbe dovuto farlo il Genoa la scorsa settimana e altrettanto la Sampdoria oggi.

Invece i blucerchiati nel primo tempo parevano ipnotizzati, con una difesa timorosa e tremante alle prese con un unico attaccante, sia pure Riva; con un centrocampo mai visto così disordinato, scolleggiato, impreciso, cieco, senza idee e programmi; con il solito attacco inefficiente. C'è voluto il gol, come avvenne col Milan, per svegliarla dal suo torpore e per scatenare tutti i giocatori, perché non si può certamente pensare che possa essere stata soltanto la sostituzione di Boni con Petrini a conferire tanta forza di penetrazione, tanta determinazione, ai blucerchiati.

La realtà è che la Sampdoria ha sempre disputato le sue migliori partite quando ha aggredito l'avversario e questo non può e non deve mai dimenticarlo. Se anche nella prima parte della gara si fosse comportata allo stesso modo, il Cagliari non sarebbe sicuramente uscito da Marassi imbattuto. Comunque, nel rammarico per il punto indubbiamente perduto, la Sampdoria e Vincenzi possono essere soddisfatti per l'affermazione personale del giovane Chiarenza.

E' il Cagliari a menare la danza per primo, con disinvoltura e persino una certa autorità per l'energia e lo slancio con cui agisce Butti a centrocampo. Poi Riva si produce in un paio di inserimenti, verso la mezz'ora, e la Samp trema di paura. Tutti si preoccupano di guardare l'ala sinistra nazionale, di bloccare sul nascere i cross a lui destinati. Eppure al 36' Badiani ha sul piede una palla eccezionale, su servizio di Chiarenza, ma la fallisce disastrosamente. Al 40' Lodetti, nel contendere una palla a Nobili, alza la gamba e l'arbitro dispone per la punizione. Lo stesso Nobili porge a Riva che staffila nel sacco.

Ripresa di fuoco della Sampdoria. Sembra un'altra squadra ed invece è entrato soltanto Petrini in più, al posto di Boni. Al 1' Chiarenza fugge sul fondo e centra per Badiani ad un passo dal palo: testa e palla fuori bersaglio. Ma la rete è rinviata di pochi minuti. Al 5' infatti Badiani effettua una doppia finta sulla destra, entra in area e centra nel mucchio dove Lippi (ottima la sua prova) entra tempestivamente a dare il tocco decisivo. Il Cagliari è aggredito: 6' girata di Chiarenza, con Albertosi fuori dai pali, e palla contro l'estremo laterale della rete, rasente il palo; 10': un'altra palla di Chiarenza sull'esterno della rete; 12: punizione di Salvi scodellata presso la porta, testa di Rossinelli, deviazione di un difensore e palla che rotola in porta, ma Albertosi vola a schiaffeggiarla fuori. Chiarenza sfiora un palo dal limite al 25' e al 28 si verifica il primo tiro cagliaritano della ripresa, ad opera di Nobili: la palla fila alta.

Riprende il martellamento blucerchiato e al 30', su cross di Improta, Chiarenza vola e colpisce bene di testa: la folla già grida al gol ma Albertosi si produce in una strepitosa parata e salva ancora. Ultimo brivido per i blucerchiati al 42' per un tocco smarcante di Nobili in area per Brugnera, che non capisce e l'azione si spegne. Ultima possibilità per la Samp al 90', con una punizione dal limite, ma la barriera respinge.

Stefano Porcù

Grazie a Cappellini, due punti danno respiro ai giallorossi (1-0)

Roma discreta, Vicenza male e Liedholm torna a vincere

La prima vittoria del neo-allenatore romanista - Annullato un gol di Orazi

MARCATORE: Cappellini al 34' del s.t.

L.R. VICENZA: Bardin 6+; Gorin 5, Longoni 7; Volpato 5, Ferrante 5,5, Bernardis 6; Damiani 5, Fontana 5 (Vendrame dal 14 del s.t. 5), Sormani 7, Faloppa 6—, Vitali 5. N. 12 Sulfaro; n. 14 Macchi.

ROMA: Conti 7; Negrisolo 6,5, Peccenini 6; Rocca 7+, Santarini 7+, Batistoni 6+; Domenghini 6,5, Morini 6, Cappellini 6, Orazi 6, Spadoni 6. N. 12 Ginulfi; n. 13 Di Bartolomei; n. 14 Liguori.

ARBITRO: Motta di Monza, 7.

NOTE: giornata fresca, però bella, luminosa. Terreno buono. Spettatori paganti 4.417 (abbonati 8.645) per un incasso di 10.152.500 lire. Calci d'angolo 7-3 per il Vicenza. Ammoniti Sormani e Morini. Sorteggio antidoping per Ferrante, Damiani, Vendrame, Rocca, Cappellini e Morini.

SERVIZIO

VICENZA, 16 dicembre

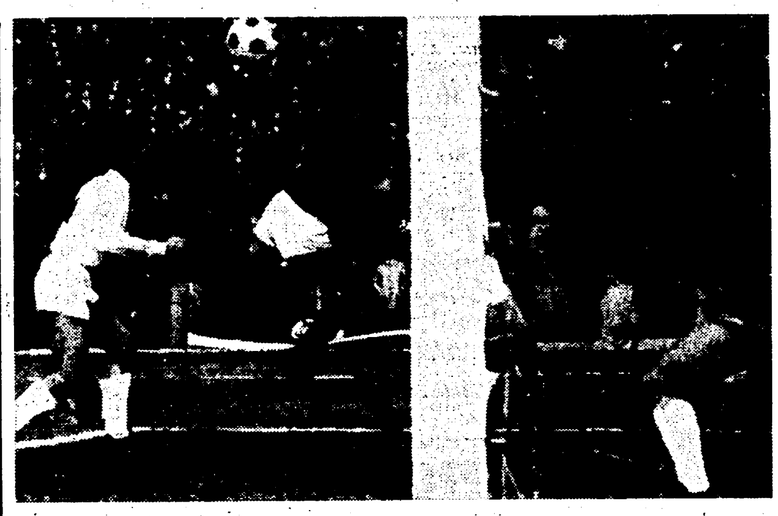
La Roma si veste d'umiltà come classifica impone e gioca soprattutto per il minimo danno. Guardinga, cioè. Però, con Conti pronto e autorevole, con Santarini e Batistoni che infondono tranquillità alle retrovie, con Rocca e Negrisolo disposti a scarpinare per macinare palloni destinati all'area avversaria, evita di sentirsi addosso le zanne dei rivali.

Merito suo, ma anche colpe vicentine, perchè nel lavoro dei locali s'avvertono solo di rado il ritmo e la rabbia (per carità di patria non parliamo di schemi validi, di ordine, di coordinazione, di lucidità...) di chi sente terra friabile sotto i piedi; poi perchè l'impegno e i suggerimenti di Sormani — specie nella ripresa — finiscono frustrati dalla inefficienza di Damiani e Vitali (oggi, questi, al rientro, per ritrovarsi in un ruolo avanzato cui da tempo immemorabile non era più abituato), punte di gomma piuma, così come cadono nel nulla le impetuose ma isolate scorribande di Longoni e gli slanci via via ritrovati dall'esordiente Bernardis.

La Roma, così, finisce per convincersi che la vittoria non è impossibile, e allora succede che nel sostanziale equilibrio territoriale i pericoli maggiori nascono logicamente per la porta di Bardin. Li portano, a turno, Orazi e Negrisolo, Domenghini e Morini, Rocca e Cappellini e ancora Negrisolo.

Non è roba da cavogiro, ma vista la merce degli altri risulta senz'altro la roba migliore, cosicchè quando, poco dopo la mezz'ora del secondo round, Spadoni e Cappellini si staccano da un certo grigiore per impostare e risolvere la « scena vincente » con un'azione che lascia di sasso la difesa vicentina, non esiste più ombra di dubbio. Vittoria ineccepibile.

E, per la Roma di questi tempi e per Liedholm che aspetta fra l'altro di riavere Prati e Cordova, vittoria preziosissima, rincuorante. Buio alle spalle? Aspettiamo la controprova, fra otto giorni contro una certa Fiorentina, comunque prendiamo atto che in questa sorta di impietoso aspa-



L.R. VICENZA-ROMA — Cappellini (al centro) colpisce di testa e batte Bardin.

reggio anticipato », la Roma ben più del Vicenza ha dimostrato d'aver numeri per togliersi dal disagio. Dimostrato fin dalle prime battute, poichè anche con l'iniziativa teoricamente nelle mani vicentine, i giallorossi hanno saputo muoversi con elasticità, chiudendo varchi davanti alle sconclusionate manovre avversarie e distendendosi per replicare con vivacità e rapidità, se non con schemi davvero impeccabili.

La Roma, anzi, superate senza riportare scalfitture due punizioni dal limite per falli su Damiani e Sormani, è andata in gol al 17' con Orazi (palla da Domenghini a Spadoni e dalla... faccia di questi all'interno romanista per la conclusione a bersaglio). Gol annullato per fuorigioco dello stesso Orazi rilevato con esattezza dal signor Motta, tuttavia l'episodio ha convinto i giallorossi sull'opportunità di mettere il naso allo scoperto.

Ci hanno pensato particolarmente Domenghini (parata a terra di Bardin), Negrisolo (intervento a vuoto di Bernardis, « magra » difensiva dei lanieri e mancato aggancio di Cappellini) e soprattutto Rocca nel finale del tempo. Rocca, sceso a fondo campo ha crossato per Spadoni e Cappellini: entrambi hanno mancato la deviazione, Bardin ha respinto corto sui piedi del medesimo Rocca e questi ha tentato la soluzione personale: un pallonetto che ha messo Bardin fuori causa ma che ha trovato Bernardis a respingere provvidenzialmente sulla linea bianca.

Sull'altro piatto della bilancia, il Vicenza, nel frattempo, poteva presentare uno spiovente di Volpato alzato in corner da Conti, un tiro di Fontana respinto con il petto dal portiere romanista e un montante scheggiato da Longoni con una gran botta su punizione da una ventina di metri. All'intervallo, perciò, giusto pareggio.

Ma evidente, dopo il riposo, in un match che cresceva di tono, una Roma più agile e sbrigativa, più sicura e incisiva. In capo a trenta secondi Bardin doveva sventare una minaccia portatagli da Domenghini e Cappellini, poi doveva uscire alla disperata (13') su Negrisolo che — smarcato alla perfezione da Cappellini — gli scaricava precipitosamente il pallone sul corpo fallendo una clamorosa « palla gol ».

Il Vicenza trepestava con discreto puntiglio, ma molto confusamente e non cavava ragni dal buco: un'azione avviata da Sormani e conclusa in corsa da Vendrame che chiamava Conti a un acrobatico volo per abbrancare l'insidioso pallone, era l'unica annotazione (29') sussurrata dai vicentini.

Decisamente meglio la Roma, ripetiamo. E onestissima conseguenza, al 34', il gol del suo successo. Spadoni partiva dalla propria metà campo: palla al piede a passo svelto — invano tallonato da Vendrame — Spadoni giungeva fin quasi all'altezza della bandierina del corner, per fare viaggiare un pallone verso il centro dell'area vicentina, dove Cappellini era pronto all'appuntamento per una deviazione di testa. Un tocco lieve, ma era quanto bastava.

Giordano Marzola

Domenghini polemico con il cannoniere assente

Senza Prati si gioca meglio

SERVIZIO

VICENZA, 16 dicembre

Mister Liddas spalanca la sua bocca a mo' di reclam, è il prototipo della felicità a buon mercato: « Una Roma viva — dice — che ha finalmente raccolto i frutti del bel gioco dopo i due sfortunati incontri col Napoli e con la Lazio. Oggi la squadra mi è piaciuta in tutto: difesa arroccata ed arcigna, centrocampo a zona che rispetta geometrie e punte che tornano a coprire per poi sganciarsi a turno fulmineamente in avanti. Un gioco finalmente razionale per una Roma in via di ripresa ».

— Con Cordova e Prati a disposizione avreste vinto ugualmente?

« Certamente sì, senza nulla togliere a quanti li hanno così degnamente rimpiazzati, credo che coi titolari avremmo potuto esprimere maggior forza offensiva. Della Roma mi è piaciuto particolarmente Rocca, giovane che una volta disciplinato tatticamente farà strada ».

Dopo Liedholm è la volta di Cappellini, goleador della giornata. « Ho seguito l'azione di Spadoni intuendo che qualcosa di buono stava per accadere. Così ho anticipato Volpato sul tempo e tirato leggermente in rete un cross teso: era l'unico modo per non fallire il bersaglio ».

Poi riprende la parola Spadoni: « Il goal annullato da Motta era regolare — dice — Orazi non si trovava in fuorigioco. Comunque tutto bene quel che finisce bene ». Ma ecco arrivare Domenghini, dice cose esplosive: « Non c'è l'ho con Prati per carità! Ma senza di lui la Roma cambia volto ».

Sull'altra sponda musi lunghi e poca voglia di commenti. Parla per tutti Farina per dire che attenderà fino all'incontro con l'Inter prima di prendere qualsiasi decisione in merito a Puricelli. Sarà, in sostanza, il Consiglio Direttivo a decidere.

« A questo punto mi aspetto di tutto — dice l'interessato — anche l'esonero ». Il Vicenza ha proprio toccato il fondo, non solo per il non gioco ma anche per il crollo psicofisico.

Antonio Bordin

Vincenzi e Chiappella entrambi amareggiati

GENOVA, 16 dicembre

(s. v.) - *« Abbiamo ripetuto — dice amareggiato Chiappella — la partita di domenica scorsa; andiamo in vantaggio e ci spaventiamo. Manchiamo di qualcuno che sappia dirigere la partita in campo; un lavoro particolarmente prezioso che io non posso svolgere dalla panchina. Comunque non è possibile giocare così al calcio. E tuttavia — aggiunge subito — se fossimo riusciti a superare indenni il primo quarto d'ora della ripresa, quando la Sampdoria si è scatenata, forse potevamo finalmente conquistare quella vittoria che il Cagliari aspetta da un sacco di tempo. La Samp? Mi è parsa uguale al Genoa ».*

Nello spogliatoio blucerchiato tiene banco Vincenzi, ancor più amareggiato del collega rossoblù: « Ci vorrebbe uno psicologo per capire questi ragazzi, non un allenatore. Avete visto che metamorfosi? Se la squadra non sapesse svolgere un gioco, non potrebbe mai praticarlo. Ed invece la Sampdoria fa pena nella prima parte della gara e dopo, beccato il gol, fa scintille e gioca da entusiasmare o comunque abbastanza bene da lasciare buone speranze per il futuro e, se mi permettete, va anche tanto vicina al gol che se avesse vinto la partita non ci sarebbe proprio niente da recriminare ».